

Il dialogo con l'altro, "il mio eroe", in Michail Bachtin

O diálogo com o outro, "o meu herói", em Mikhail Bakhtin

Augusto Ponzio

Università di Bari – Itália



Riassunto: La comprensione e descrizione di ciascuno nella propria unicità, singolarità, non sarebbe possibile se effettuata dal medesimo soggetto intorno a cui essa si organizza, come tale incapace di averne una visione complessiva. Né può avvenire da un punto di vista conoscitivo, non emotivamente e valutativamente partecipativo, da un punto di vista oggettivo, indifferente. Ma neppure può basarsi sulla immedesimazione, che ridurrebbe a una sola visione il rapporto di due posizioni reciprocamente esterne e non intercambiabili. Per Bachtin l'interpretazione-comprensione dell'architettura presuppone che essa si realizzi a partire da una posizione esterna, extralocalizzata, exotopica, altra, differente e al tempo stesso non indifferente, ma a sua volta partecipativa. Si danno così due centri di valore quello dell'io e quello dell'altro, che sono "i due centri di valore della vita stessa", Ebbene, Bachtin, in "Per una filosofia dell'atto responsabile", individua una visione del genere specificamente nell'arte verbale, nella letteratura, che è anch'essa una visione architettonica organizzata intorno a quel centro di valore – l'eroe – che è il singolo essere umano nella sua unicità, insostituibilità, precarietà, mortalità. Il rapporto dell'autore col suo eroe è un interesse disinteressato. Allora in che cosa consiste il rapporto tra arte e vita? Che cosa di ciò che è vissuto dell'arte, dell'arte verbale, non deve essere dimenticato, non deve restare inattivo nella vita? La risposta è evidente, anche se non è facile accettarla: l'assunzione dell'altro come eroe, la necessità anche nella vita di un rapporto con l'altro, come quello tra autore ed eroe e quindi tra lettore ed eroe: l'altro come "mio eroe", come lo può essere, grazie a Dostoevskij, anche il Raskol'nikov di "Delitto e Castigo" o lo Stavrogin dei "Demoni".

Parole-chiave: Singolarità; Unicità; Eroe; Comprensione partecipe; Arte verbale; Amore

Resumo: A compreensão e descrição de cada um, na própria unicidade, singularidade, não seria possível se efetuada pelo mesmo sujeito em torno do qual ela se organiza, como tal incapaz de ter uma visão do todo. Nem pode advir de um ponto de vista cognoscitivo, não emotivo e valorativamente participativo, sob uma ótica objetiva, indiferente. Nem mesmo pode basear-se na empatia, que reduziria a uma única visão a relação de duas posições reciprocamente externas e não intercambiáveis. Para Bakhtin, a interpretação-comprensão da arquitetura pressupõe que ela se realize a partir de uma posição externa, extralocalizada, exotópica, outra, diferente e, ao mesmo tempo, não indiferente, mas, por sua vez, participativa. Acontecem, assim, dois centros de valor – aquele do eu e aquele do outro – que são "os dois centros de valor da própria vida". Pois bem, Bakhtin, em "Para uma filosofia do ato responsável", identifica uma visão do gênero especificamente na arte verbal, na literatura, que é também uma visão arquitetônica, organizada em torno daquele centro de valor – o herói – que é o ser humano singular na sua unicidade, insubstituibilidade, precariedade, mortalidade. A relação do autor com o seu herói é de um interesse desinteressado. Desse modo, em que consiste a relação entre a arte e a vida? O que daquilo que é visto da arte, da arte verbal, não deve ser esquecido, não deve ficar inativo na vida? A resposta é evidente, mesmo não sendo fácil de ser aceita: a assunção do outro como herói, e também a necessidade na vida de uma relação com o outro, como aquela entre o autor e herói e, conseqüentemente, entre leitor e herói: o outro como "meu herói", como o pode ser, graças a Dostoiévski, também o Raskólnikov de "Crime e Castigo" ou o Stavrogin de "Os demônios".

Palavras-chave: Singularidade; Unicidade; Herói; Compreensão participativa; Arte verbal; Amor

È questa architettonica del mondo reale dell'atto che la filosofia morale deve descrivere, non come uno schema astratto, ma come il piano concreto del mondo dell'atto unitario e singolare, i momenti concreti fondamentali della sua costruzione e della loro disposizione reciproca.

Questi momenti fondamentali sono: io-per-me, l'altro-per me e io-per-l'altro; tutti i valori della vita reale e della cultura si dispongono intorno a questi punti architettonici fondamentali delreale mondo atto: valori scientifici, estetici, politici (inclusi anche quelli etici e sociali) e, infine, religiosi. Tutti i valori e i rapporti spazio-temporali e di contenuto-senso tendono a questi momentiemotivo-volitivi centrali: io, l'altro, e io-per-l'altro.

(Bachtin, "Per una filosofia dell'atto responsabile", in Bachtin e il suo circolo, 2014, p. 129)

Agli inizi degli anni Venti, dopo aver pubblicato l'articolo "Arte e responsabilità" nel 1919, Michail Bachtin scrive "L'autore e l'eroe nell'attività estetica" che sarà pubblicato senza il capitolo primo, a causa del suo carattere frammentario di quest'ultimo, nel 1979 nella seconda raccolta degli scritti di Bachtin (la prima è del 1975). Fra questi due testi ce n'è uno di fondamentale importanza per comprendere perché Bachtin si dedichi fondamentalmente, per tutto il resto della sua vita, allo studio del rapporto autore-eroe nella scrittura letteraria.

Questo testo intermedio (del 1920-24), pubblicato soltanto nel 1986 con il titolo datogli dal curatore, Sergej G. Bočarov, "K filosofii postupka", "Per una filosofia dell'atto responsabile", è strettamente collegato con "L'autore e l'eroe nell'attività estetica" (1924). Il primo capitolo di quest'ultimo, che come abbiamo detto, fu escluso dalla raccolta del 1979, è stato pubblicato da Bočarov insieme a "K filosofii postupka", "Per una filosofia dell'atto responsabile".

Il collegamento fra questi due testi, "Per una filosofia dell'atto responsabile" e il "Frammento del primo capitolo" di "L'autore e l'eroe", oltre a concernere la loro comune appartenenza ad uno stesso progetto di ricerca, in cui il secondo è il proseguimento del discorso del primo (questo finisce dove l'altro comincia), è reso immediatamente visibile dalla ripetizione di alcuni passi e dallo stesso testo letterario scelto come oggetto di analisi, vale a dire la poesia di Puškin, "Razluka" ("Dipartita"). "Per una filosofia dell'atto responsabile", che è solo l'inizio di un vasto progetto filosofico che consiste di due ampi frammenti: l'introduzione (priva di alcune pagine iniziali), probabilmente, a tale progetto, che qui sembra specificarsi come realizzazione di un libro di filosofia morale, e un'altra sezione intitolata dall'autore "Parte prima".

"Per una filosofia dell'atto responsabile" è oltremodo interessante, oltre che per il suo intrinseco valore teoretico,

per comprendere l'opera intera di Bachtin e per cogliere il senso complessivo del suo itinerario di ricerca che giunge fino alla prima metà degli anni Settanta.

Michail M. Bachtin (1895-1975) è generalmente considerato un critico letterario o un teorico della letteratura, particolarmente in Italia, malgrado, ormai, la traduzione in italiano fin dalla metà degli anni Settanta (ma il libro su Dostoevskij, nell'edizione del 1963, era stato già pubblicato in italiano nel 1968) di quasi tutta la sua opera, compresi i testi del cosiddetto "circolo di Bachtin", e l'ampia diffusione che si è cercato di dare a una lettura differente. Bachtin stesso, anche facendo il bilancio, negli ultimi anni della sua vita, dell'intero suo lavoro di studio e ricerca, si definisce "filosofo", e questo testo sulla "filosofia dell'atto", che si colloca all'inizio della sua produzione, lo conferma in pieno.

D: Ma lei non era anche un classicista?...

B: Io ero già... Io ero un filosofo. Veda, io direi così...

D: Lei era più filosofo che filologo?

B: Filosofo, più che filologo. Filosofo. E così sono anche restato fino ad oggi. Sono un filosofo. Sono un pensatore.

Questo dialogo fa parte della prima delle sei conversazioni che si svolgono tra il 22 febbraio e il 23 marzo del 1973 Bachtin (B.) e Victor D. Duvakin (D), e che sono pubblicate in russo in prima edizione nel 1996 e in seconda edizione nel 2002 (trad. it. M. Bachtin, *In dialogo*, 2008, p. 120).

Un termine chiave di tutto il discorso di Bachtin è *Edinstvenniji*, singolare, unico, irripetibile, eccezionale, incomparabile, sui generis, corrispondente al tedesco *einzig*. Si ricordi il titolo dell'opera di Max Stirner, *Der Einzige und sein Eigentum* (1844); ma qui, a differenza dell'individuo egoista di Stirner, il riferimento è a una unicità, a una singolarità, aperta al rapporto di alterità con se stessa e con gli altri, una singolarità in collegamento con la vita dell'intero universo, che include nella sua finitezza il senso dell'infinito, e che, per certi aspetti, richiama "il singolo" di Søren Kierkegaard, autore ben noto a Bachtin (come egli stesso dice nelle sue conversazioni con Duvakin).

Molto presto, prima che fosse tradotto in russo, già conoscevo Søren Kierkegaard. Dostoevskij di lui non aveva la minima idea, certamente, ma la sua vicinanza a Dostoevskij è incredibile, la problematica quasi la stessa, e quasi la stessa profondità (Bachtin, *In dialogo*, 2008, p. 115).

Kant, Hegel, Kierkegaard, Husserl, Richert, Splenger, Bergson, Dilthey, Zimmel, Schopenhauer, Nietzsche, Cohen, Cassirer: questi alcuni degli autori di riferimento dalla cui lettura Bachtin trae non solo il suo

pensiero originale ma il linguaggio stesso necessario per concepirlo nella sua lingua, oltre che per esporlo.

"*Postupok*" significa "atto", ma, in questo testo di Bachtin, è distinto e contrapposto a *akt* anch'esso atto, ma inteso come semplice azione, attività, anche naturale, biologica: "*Postupok*" indica l'atto responsabile. Esso contiene la radice "*stup*" che significa "passo", atto come passo, come iniziativa, mossa, azzardo, presa di posizione. Nel suo collegamento con "fare un passo", "*postupok*" richiama un'altra espressione che, a partire dallo scritto, anch'esso degli inizi degli anni Venti, "L'autore e l'eroe nell'attività estetica", Bachtin impiega e che un'importanza centrale per la delineazione del suo concetto di "extralocalizzazione", di "exotopia", ("*vnenakodimost*", il trovarsi fuori o il collocarsi fuori in maniera unica, assolutamente altra, non equiparabile, singolare): cioè "*transgrediente*", che significa anch'esso fare un passo, un passo fuori al di là, fuori da qualsiasi allineamento, accomunamento, sincronia, immedesimazione, identificazione.

"Postupok", è un atto, di pensiero, di sentimento, di desiderio, di parola, di azione, che è intenzionale, e che caratterizza la singolarità, la peculiarità, la cifra di ciascuno, nella sua unicità, insostituibilità, nel suo dover rispondere, a partire dal posto in cui si trova, responsabilmente, senza alibi e senza deleghe. Bachtin in rapporto a *postupok*, usa il verbo *postupat'*, come agire dall'interno e in considerazione del proprio unico, singolare, posto, responsabilmente.

"Responsabile" vale anche nel senso di "responsivo". Anche in russo *otvestvennyj* (responsabile) richiama *otvetnyj*, responsivo. Nell'opera di Bachtin si trova spesso il concetto di "comprensione rispondente", che sottolinea la connessione tra comprensione e ascolto, ascolto che parla, che risponde anche se non immediatamente e direttamente; la connessione tra comprensione e "pensiero partecipe", *učastnoe myšlenie*.

Nella parte introduttiva di "Per una filosofia dell'atto responsabile", Bachtin pone il problema della possibilità di cogliere e di descrivere il "carattere di evento" unico, singolare, irripetibile, che caratterizza l'atto, quale unità basilare dell'esistenza di ciascuno, nel suo valore e nella sua unità di vivo divenire e di autodeterminazione. Nel momento in cui da un punto di vista teorico – scientifico, filosofico, storiografico – o estetico, si determina il senso di tale atto, quest'ultimo perde il carattere di evento unico, quale è effettivamente vissuto, e assume un valore generico, un significato astratto.

Bachtin spinge la concezione abbastanza radicata e accreditata della verità come formata da momenti generali, universali, come qualcosa di ripetitivo e costante e come separata e contrapposta al singolare e al soggettivo. Egli distingue fra verità, "*istina*", come valore astratto, la

veridicità, il vero, come ideale universalmente indiscusso ma di cui non c'è nell'atto il riconoscimento effettivo, e la verità, "*pravda*" come intonazione dell'atto, come sua affermazione, ciò verso cui tende e per il quale si verifica, e che lo verifica.

È un triste equivoco, eredità del razionalismo, ritenere che la verità (*pravda*) possa essere solo la verità universale (*istina*) fatta di momenti generali, e che, di conseguenza, la verità (*pravda*) di una situazione consista esattamente in ciò che in essa c'è di riproducibile e permanente, ritenendo inoltre che ciò che è universale e identico (logicamente identico) sia vero per principio [...] (Bachtin e il suo circolo, 2014, p. 99).

Tutto ciò che è in generale acquista senso e valore a partire dal posto unico di singolo, dal suo riconoscimento, in base al suo "non-alibi nell'esistere". "Non-alibi" significa "senza scuse", "senza scappatoie", ma anche "impossibilità di essere altrove" rispetto al mio unico e singolare posto che occupo nell'esistere, vivendo.

"L'unità della coscienza reale agente in maniera responsabile", dice Bachtin, "non può essere concepita come permanenza contenutistica di un principio, del diritto, della legge, men che meno dell'essere" (ivi, p. 101): una chiara presa di posizione contro ogni forma di assolutizzazione dogmatica, ivi compresa quella ontologica. Nessun principio o valore sussiste come identico e autonomo, come costante, separato dall'atto vivo del suo riconoscimento come principio valido o valore:

Non è il contenuto dell'impegno scritto ad obbligarmi, ma la mia firma apposta alla fine, il fatto che io ho, una volta, riconosciuto e sottoscritto tale impegno. E, al momento della firma, non è il contenuto di questo atto che mi ha obbligato a firmare, in quanto tale contenuto da solo non poteva spingermi all'atto – alla firma-riconoscimento, ma lo poteva soltanto in correlazione alla mia decisione di assumere l'impegno – compiendo l'atto della firma-riconoscimento; e anche in questo atto l'aspetto contenutistico non era che un momento, e ciò che è stato decisivo è stato il riconoscimento che effettivamente ha avuto luogo, l'affermazione – l'atto responsabile, ecc. (ivi, p. 102-103)

Un valore uguale a se stesso, riconosciuto come universalmente valido, non esiste, in quanto la sua validità riconosciuta è condizionata non dal contenuto preso astrattamente, ma dalla sua correlazione con il posto singolare di colui che partecipa, determina e riconosce. Per esempio, in generale ogni uomo è mortale, ma ciò acquista senso e valore solo dal posto unico di un singolo; e il senso e il valore della mia morte, della morte dell'altro,

del mio prossimo, di ciascun uomo reale, dell'intera umanità, varia profondamente caso per caso, giacché sono tutti momenti diversi dell'esistere-evento singolare. Solo per un soggetto disincarnato, non partecipe, indifferente, tutte le morti possono essere indifferentemente eguali. Ma nessuno vive, dice Bachtin, in un mondo in cui tutti sono, rispetto al valore, egualmente mortali.

Tutto ciò che esiste in generale, come qualcosa di astrattamente determinato, cancella la differenza singolare, rende inutile, indifferente, aleatorio, l'atto singolare. la peculiarità sui generis, e rende invece plausibili domande atratte del tipo "chi è l'altro?", "chi è il mio prossimo?". Ma nessuna validità di senso in sé può essere categorica e perentoria senza il riconoscimento e la partecipazione del singolo, può obbligare senza la sua sottoscrizione.

Inevitabilmente è nel mondo vissuto come singolarità, nel mondo della *vivência* unica, che ciascuno si trova quando conosce, pensa, agisce e decide, è da qui che partecipa al mondo in cui la vita viene resa oggetto e fatta appartenere alla identità sessuale, etnica, nazionale, professionale, di status sociale, a un settore determinato del lavoro, della cultura, della geografia politica, ecc.

La questione non è semplicemente di ordine teorico e limitata all'ambito conoscitivo. Si tratta anche di una questione che tocca direttamente la vita di ciascuno e che ha un'incidenza profonda su di essa, di una questione in cui entra in gioco la qualità della vita, il riconoscimento della differenza singolare di ciascuno, per il fatto che l'organizzazione sociale stessa, la modellazione culturale stessa della vita, funziona sulla base di classificazioni, di incasellamenti, di attribuzione di appartenenze, ricorre al genere, all'universale come condizione dell'identificazione, della differenziazione, della individuazione. La differenza ufficialmente riconosciuta è quella dell'identità, dell'attribuzione a un insieme, una differenza indifferente alla singolarità, all'unicità, alla non intercambiabilità di ciascuno. C'è quindi da una parte la singolarità di ciascuno, la sua unicità, insostituibilità, la peculiarità delle sue relazioni, dei suoi vissuti, delle sue coordinate spazio temporali ed assiologiche, l'inderogabilità della sua responsabilità senza alibi; dall'altra i rapporti di scambio fra individui rappresentanti identità, e quindi in ogni caso fra insiemi, generi, appartenenze, comunità, classi, agglomerati, collettivi.

Possiamo esprimere tutto questo come contrasto tra la *Storia* e le *storie* nella loro singolarità, unicità non intercambiabilità, refrattarietà, riducibilità a ogni forma di genericità, universalità, astrazione teoreticismo.

Dunque nella sezione che, in "Per una filosofia dell'atto responsabile" segue a quella introduttiva e che è indicata come "Parte prima", Bachtin affronta

concretamente la questione della possibilità di focalizzare e descrivere le *storie singolari*, di mostrare come si costruisce e organizza l'unicità e unità di un mondo non astrattamente sistematico, ma concretamente-architettonico sul piano valutativo e spazio-temporale, a partire dal posto unico che, in modo insostituibile, ciascuno occupa, nella sua responsabilità non delegabile, in quanto centro partecipativo, responsivo e non indifferente.

La comprensione di tale architettonica non sarebbe possibile se effettuata dal medesimo soggetto intorno a cui essa si organizza, se svolta dallo stesso io e quindi in un discorso appartenente al genere "confessione" o a un qualsiasi genere del discorso diretto, come tale incapace di averne una visione complessiva. Né la sua comprensione può avvenire da un punto di vista conoscitivo, non emotivamente e valutativamente partecipativo, da un punto di vista oggettivo, indifferente, che sarebbe incapace di *comprendere* ciò che descrive, e finirebbe perciò con l'impovertirlo e con il perderne di vista i dettagli che lo rendono vivo e incompatibile. Ma neppure può basarsi sulla immedesimazione, che sarebbe anch'essa, se fosse possibile, un impoverimento in quanto ridurrebbe a una sola visione il rapporto di due posizioni reciprocamente esterne e non intercambiabili.

Per Bachtin l'interpertazione-comprensione architettonica presuppone che essa si realizzi a partire da una posizione esterna, extralocalizzata, exotopica, altra, differente e al tempo stesso non indifferente, ma a sua volta partecipativa. Si danno così due centri di valore quello dell'io e quello dell'altro, che sono "i due centri di valore della vita stessa", intorno ai quali si costituisce l'architettonica dell'atto responsabile. E bisogna che questi due centri di valore restino reciprocamente altri, che permanga l'architettonico rapporto di due altri, per ciò che concerne il punto di vista spazio-temporale e assiologico.

Ebbene, Bachtin, in "Per una filosofia dell'atto responsabile", individua una visione del genere specificamente nell'arte verbale, nella letteratura, che è anch'essa una visione architettonica organizzata intorno a quel centro di valore – l'*eroe* – che è il singolo essere umano nella sua unicità, insostituibilità, precarietà, mortalità, rispetto al quale espressioni come *prima, poi, ancora, quando, mai, tardi, alla fine, già, necessario, dovuto, oltre, vicino, lontano, perdono*, dice Bachtin, il loro significato astratto e si caricano di volta in volta, rispetto alla situazione emotiva volitiva di questo centro partecipativo, di un senso concreto.

Perché questa situazione duale? Perché il punto di vista fenomenologico della descrizione partecipe non può essere quello stesso dell'io? Perché la necessità del punto di vista esterno, perché la necessità dell'altro? La risposta è che senza alterità la comprensione dell'architettonica

non è possibile. D'altra parte, senza alterità non è neppure possibile il valore estetico: l'io per se stesso è incapace di descrivere la propria architettura; e l'io per se stesso è "estheticamente improduttivo".

Ci vuole l'*altro*, ci vuole l'*exotopia*; l'*io* deve diventare l'eroe di un punto di vista *altro*, fosse pure il suo stesso, se fosse capace di *ritrarsi* (trarsi fuori) nel *ritrarsi* (farsi il ritratto): l'autobiografia che diviene opera artistica. L'*eroe* è *necessario*, è necessario il distanziamento che non divenga indifferenza, che non oggettivi, ma che si rapporti all'altro nella sua assoluta singolarità, in un rapporto di comprensione rispondente, un dialogo aperto, una dialettica senza sintesi.

Il valore dal punto di vista della filosofia dell'atto responsabile e dal punto di vista estetico trovano il loro punto di incontro nel rapporto-io altro. Si stabilisce così una sorta di "complicità" tra una filosofia dell'atto responsabile e una filosofia dell'arte verbale, intesa come filosofia del linguaggio letterario. Questa complicità o reciproca implicazione tra filosofia dell'azione responsabile e filosofia del linguaggio del testo artistico, specificamente letterario, sta alla base dei concetti fondamentali che Bachtin impiegherà in tutto l'arco della sua ricerca, da questi scritti degli anni Venti a quelli della prima metà degli anni Settanta: *exotopia* o *extralocalità* (*vnenachodimost'*), *eccedenza* (*izbytok*), *raffigurazione* (*izobra'enie*), *responsabilità*, *testimone-giudice*, *dialogo*.

Il punto di vista con cui la filosofia dell'atto responsabile risulta coincidente è quella della scrittura letteraria: ciò che si tratta di realizzare è una fenomenologia della singolarità, precisamente una sua *descrizione partecipe*.

Dunque nella scrittura letteraria, nel rapporto autore-eroe, Bachtin trova realizzata la comprensione dell'architettura che la sua filosofia morale, o filosofia prima, si propone: essa instaura un rapporto che permette il mantenimento dell'alterità del centro di valore di tale architettura che è considerato da un punto di vista *trasgrediente*, *extralocalizzato*, *exotopico*, a sua volta unico e altro. *Si tratta esattamente del rapporto autore ed eroe nell'ambito del testo letterario*. Ciò che astrattamente, rispetto a uno sguardo esterno non partecipe, sarebbe un altro io, diviene, invece, unicamente e assolutamente (irreversibilmente) il "mio *altro*", l'eroe.

Per meglio chiarire la disposizione architettonica della visione della scrittura letteraria, Bachtin, la considera, nei due testi che stiamo esaminando, in un'opera determinata, come abbiamo detto la poesia di Puskin "Razluka" (Dipartita), un'opera lirica, dunque, di cui considera l'intreccio di tre punti di vista: quello dell'autore al tempo stesso eroe nel momento dell'addio, quello dell'eroina e quello dell'autore-eroe che ora sa che lei è morta. Successivamente Bachtin sposta la

sua attenzione sul genere romanzo, specificamente sul romanzo polifonico di Dostoevskij.

A partire da qui inizia il percorso successivo della ricerca di Bachtin, che avendo trovato nel punto di vista della scrittura letteraria, la possibilità della descrizione dell'architettura dell'atto responsabile, così come intendeva presentarla, si dedicherà a studiare tale punto di vista, sicché quello che qui poteva sembrare solo un esempio finirà con l'occuparlo per tutto il resto della sua vita.

È anche importante notare che Bachtin avii il suo accostamento alla visione letteraria a partire dal genere lirico e ritrovi originariamente proprio in esso il rapporto di alterità dialogica fra punti di vista differenti. Ciò fa cadere l'erronea interpretazione di Bachtin che gli attribuisce la contrapposizione fra generi che sarebbero monologici, come soprattutto appunto il genere lirico, e generi dialogici, come soprattutto il romanzo.

Alla luce del testo sulla filosofia dell'azione responsabile diviene inoltre pienamente comprensibile il percorso che conduce Bachtin alla sua monografia, pubblicata nel 1929, su Dostoevskij, nella cui "filosofia"; filosofia costituita, evidentemente, per Bachtin, non da determinate concezioni, da determinate posizioni degli eroi dei suoi romanzi, da certi contenuti delle sue opere, ma nel complessivo movimento di ricentramento a partire dal principio dialogico quale effettiva struttura dell'opera, Bachtin ritrova l'architettura prospettata nel suo scritto sulla filosofia morale. Il "romanzo polifonico" di Dostoevskij ottiene una descrizione del personaggio non più quale potrebbe descriverlo un io che lo assuma come oggetto, ma in quanto centro "altro", secondo cui si organizza il suo mondo.

Dostoevskij ha effettuato una piccola rivoluzione copernicana, facendo di ciò che era una salda e compiuta determinazione dell'autore un momento della autodeterminazione del personaggio. [...] Non a caso Dostoevskij fa leggere a Makar Devuskin (personaggio del suo primo romanzo, *Povera gente*) il *Cappotto* gogoliano e glielo fa interpretare come un racconto che lo riguarda.

[...] Nella figura del personaggio del *Cappotto*, Devuskin si vede, per così dire, soppesato, misurato e definito fino in fondo: eccoti, sei tutto qui, e in te non c'è nient'altro, e di te non c'è altro da dire. Egli si sente irrimediabilmente predeterminato e finito, come già morto prima di morire, e al tempo stesso sente anche la falsità di un tale atteggiamento. [...]

Il senso serio, profondo di questa rivolta si può esprimere così: non si può trasformare l'uomo vivo in muto oggetto di una conoscenza esteriore compiutamente definitiva. *Nell'uomo vi è sempre qualcosa che solo lui può scoprire nel libero atto dell'autocoscienza e della parola, che non si assoggetta alla determinazione esterna ed esteriorizzante.*

[...] La vera vita della persona è accessibile soltanto a una penetrazione dialogica alla quale essa si apre liberamente in risposta (Bachtin 1963, trad. It, p. 66-68).

È questo dunque l'itinerario di Bachtin quale si configura dai suoi primi lavori fino alla pubblicazione nel 1929 della monografia su Dostoevskij: egli parte da una rifondazione della filosofia e trova che le esigenze stabilite nei suoi prolegomeni a una filosofia dell'atto responsabile hanno la loro effettiva possibilità di realizzazione nel rapporto con "l'eroe", quindi nella scrittura letteraria, in quanto questa è più o meno capace, a seconda dei generi e sottogeneri letterari, di fuoriuscire dalla dimensione dell'identità e della differenza-indifferenza e delineare da un punto di vista partecipativo e non indifferente un'architettura dell'alterità. Un itinerario questo che passa anche attraverso la ricerca all'interno del circolo bachtiniano (come risulta dagli scritti raccolti in Bachtin, Kanaev, Medvedev, Vološinov 1995 e in Bachtin e il suo circolo 2014; e che, sulla base dell'interesse iniziale per una filosofia dell'azione responsabile, perviene, coerentemente, all'interesse per la filosofia della scrittura letteraria, dove *della scrittura letteraria* è genitivo soggettivo: non una visione filosofica a cui sottoporre tale scrittura, ma la visione filosofica che essa, l'arte verbale, rende possibile.

Ma l'intero discorso che Bachtin svolge nella sua opera non si lascia chiudere entro confini di ordine teorico, per quanto criticamente fondati. La filosofia dell'atto responsabile viene presentata da Bachtin come "filosofia morale". E va ricordato che nello scritto "programmatico" del 1919, Bachtin scriveva:

Di ciò che ho vissuto e compreso nell'arte devo rispondere con tutta la mia vita, affinché tutto ciò che è stato vissuto e compreso non rimanga in essa inattivo (in Bachtin e il suo circolo 2014, p. 29).

E che cosa di ciò che è vissuto dell'arte, dell'arte verbale, non deve essere dimenticato, non deve restare inattivo nella vita? La risposta è evidente, anche se non è facile accettarla: l'assunzione dell'altro come eroe, la necessità anche nella vita di un rapporto con l'altro, come quello tra autore ed eroe e quindi tra lettore ed eroe: l'altro come "mio eroe", come lo può essere, grazie a Dostoevskij, anche il Raskol'nikov di *Delitto e Castigo* o lo Stavrogin dei *Demoni*.

Scriva Bachtin in "Per una filosofia dell'atto responsabile" nelle pagine che precedono l'analisi della poesia di Puskin (in Bachtin e il suo circolo 2014, p. 145-147),

Il rapporto dell'autore col suo eroe è un interesse disinteressato; si può parlare di amore estetico oggettivo – ma senza attribuire a questa espressione un significato psicologico passivo – come principio della visione estetica. La varietà di valore dell'esistere in quanto umano può essere data solo alla contemplazione amorosa; solo l'amore è in grado di affermare e consolidare, senza perderla e senza disperderla, questa varietà e molteplicità, senza lasciare soltanto il nudo scheletro delle linee e dei momenti di senso fondamentali. Solo un amore disinteressato secondo il principio "non lo amo perché è bello ma è bello perché l'amo", solo un'attenzione amorosamente interessata, può sviluppare una forza abbastanza intensa da abbracciare e trattenere la concreta varietà dell'esistere, senza impoverirlo e senza schematizzarlo.

Riferimenti

BACHTIN, Michail M.

- 1919 "Iskusstvo i otvetstvennost", *Den' iskusstva* (Nevel', 13 sett. 1919), p. 3-4; trad. it. di A. Ponzio, "Arte e responsabilità", in Bachtin e il suo circolo 2014 (v. *infra*), con testo russo a fronte, p. 27-31.
- 1920-24 "K filosofii postupka", a cura di S. G. Bočarov, in *Filosofia i sociologia nauki i tehniki Esegodnik 1984-85*, Mosca, Nauka, 1986; trad. it. di A. Ponzio, "Per una filosofia dell'atto responsabile", in Bachtin e il suo circolo 2014 (v. *infra*), con testo russo a fronte, p. 33-167.
- 1924 *Autor i geroj v estetičeskoj tvorčestva* (frammento del cap. I), a cura di S. G. Bočarov, in *Filosofia i sociologia nauki i tehniki Esegodnik 1984-85*; trad. it. di A. Ponzio, "Autore ed eroe nell'attività estetica", in Bachtin e il suo circolo 2014 (v. *infra*), con testo russo a fronte, p. 169-213.
- 1929 *Problemy tvorčestva Dostoevskogo*, Leningrado, Priboj; trad. it. di A. Ponzio, *Problemi dell'opera di Dostoevskij*, in Bachtin e il suo circolo 2014 (v. *infra*), con testo russo a fronte, p. 1053-1423.
- 1963 *Problemy poetiki Dostoevskogo*, Mosca, Sovetskij pisatel', 2^a ed. rivista e ampliata di Bachtin 1929; trad. it. di Giuseppe Garritano, Dostoevskij, *Poetica e stilistica*, Torino, Einaudi, 1968; trad. franc. di I. Količeff, *La poétique de Dostoevski*, present. di Julia Kristeva, Parigi, Seuil, 1970.
- 1965 *Tvočestvo Fransua Rable i narodnaja kul'tura srednevekov'ja i Renessansa*, Mosca, Chudozevennaja literatura; trad. it. di M. Romano, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi, 1979.
- 1974 "Basi filosofiche delle scienze umane", trad. it. di N. Marcialis (del saggio di Bachtin pubblicato da V. Kozinov in *Kontext* 1974, Mosca, "Nauka", p. 375-377), *Scienze umane*, 4, 1980, p. 8-16.
- 1975 *Voprosy literatury i estetiki*, Mosca, Chudozevennaja literatura; trad. it. di Clara Strada Janovič, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979.
- 1979 *Estetica slovesnogo tvorčestva*, Mosca, Iskusstvo; trad. it. di C. Strada Janovič, *L'autore e l'eroe*, Torino, Einaudi, 1988.

- 1986 *Tolstoj* (testi 1922-75) a cura di V. Strada, trad. di N. Marcialis e O. Strada, Bologna, Il Mulino.
- 1996-2010 *Sobranie sočinenij* [Raccolta delle opere], Mosca, Russkie slovari.
- 1997a "Per la rielaborazione del libro su Dostoevskij. Frammento II" (ulteriori appunti oltre il "Piano di rifacimento" pubblicato in Bachtin 1979), trad. di M. De Michiel (dal testo russo pubblicato in *Dialog, Karnaval, Chronotop*, 1, 1994, p. 70-82), in Bachtin 1997a, p. 307-320.
- 1997b *Estetica e romanzo* (nuova ed. della trad. it. di Bachtin 1975), introd. di Rossana Platone (p. VII-XXV), Torino, Einaudi.
- 2000a *Appunti degli anni 1940-1960*, a cura di M. De Michiel e S. Sini, *Kamen' Rivista di poesia e filosofia*, 15, p. 5-72.
- 2000b *Autor i geroy* [L'autore e l'eroe], a cura di Sergej C. Bočarov, S. Pietroburgo, "Ažibuca".
- 2002 *Besedy V.D. Duvakina s M.M. Bachtinym* (1973), 1ª ed. 1996, nuova ed. Mosca, Soglasie, 2002; trad. it. Michail Bachtin, *In dialogo. Conversazioni con V. D. Duvakin*, trad. it. di Rosa Stella Cassotti, introd. di A. Ponzio, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008.
- 2003 *Linguaggio e scrittura*, scritti 1926-1930, in collab. con V. N. Vološinov, introd. di A. Ponzio, trad. di L. Ponzio, Meltemi, Roma.
- 2004 *Dagli appunti degli anni Quaranta*, trad. it. di Francesca Rodolfo, a cura di A. Ponzio, "Corposcritto", 5, Bari, Edizioni dal Sud.
- BACHTIN, Michail M.; KANAIEV, Ivan I.; MEDVEDEV, Pavel N.; VOLOŠINOV, Valentin N.
- 1995 *Bachtin e le sue maschere. Il percorso bachtiniano fino alla pubblicazione dell'opera su Dostoevskij (1919-29)*, a cura di A. Ponzio, P. Jachia e M. De Michiel, Bari, Dedalo.
- BACHTIN, Michail e il suo circolo
- 2014 *Opere 1919-1930*, trad. introd. e cura di A. Ponzio in collab. Con Luciano Ponzio, con testo russo a fronte, coll. "Il pensiero occidentale", Milano, Bompiani.
- BACHTIN, Nikolaj M.
- 1995 *Iz "izni idej. Stat'i, Esse, Dialogi*, Mosca, Labirint, 1995. *La scrittura e l'umano. Saggi, dialoghi, conversazioni*, introd. e trad. di M. De Michiel, present di A. Ponzio, Bari, Edizioni dal Sud.
- BONFANTINI, Massimo A.; PETRILLI, Susan; PONZIO, Augusto
- 2006 *I dialoghi semiotici*, Napoli, Edizioni scientifiche Italiane.
- BONFANTINI, Massimo A.
- 2010 *Platone*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- CASSOTTI, Rosa Stella
- 2009 *I linguaggi della musica nel Circolo di Bachtin e oltre*, Present. di A. Ponzio e S. Petrilli, Bari, Edizioni Giuseppe Laterza.
- MEDVEDEV, Pavel
- 1928 *Forlmal'nyi metod v literaturovedeni*, Leningrado, Priboj; trad. it., *Il metodo formale nella scienza della letteratura*, con testo russo a fronte, in Bachtin e il suo circolo 2014, p. 599-1051.
- PETRILLI, Susan
- 2012a *Altrove e altrimenti. Filosofia del linguaggio, Critica letteraria e teoria della traduzione in, con e a partire da Bachtin*, Milano, Mimesis.
- PONZIO, Augusto
- 1977 (a cura) *Michail Bachtin. Semiotica, teoria della letteratura e marxismo*, Bari, Dedalo.
- 1980 *Michail Bachtin. Alle origini della semiotica sovietica*, Bari, Dedalo.
- 1981 *Segni e contraddizioni. Tra Marx e Bachtin*, Verona, Bertani.
- 1990 *Man as a Sign*, Berlino, De Gruyter Mouton.
- 1992 *Tra semiotica e letteratura. Introduzione a Michail Bachtin*, Bompiani, Milano, 2ª ed. ampliata, 2003. 3ª ed. rivista con una nuova presentazione e aggiornamento bibliografico 2015.
- 1993 *Signs, Dialogue and Ideology*, Amsterdam, J. Benjamins.
- 1994a *Scrittura, dialogo, alterità. Tra Bachtin e Lévinas*, Firenze, La Nuova Italia.
- 1994b *Fondamenti di filosofia del linguaggio* (in collab. con Patrizia Calefato e Susan Petrilli), Roma-Bari, Laterza., Nuova ed. 1999. Trad. in portoghese di E. F. Alves, *Fundamentos da Filosofia da linguagem* trad., con una Introduzione di A. Ponzio all'edizione brasiliana, dal titolo "Filosofia da linguagem como arte da escuta", p. 9-68, Petrópolis (Brasile), Vozes, 2007.
- 1997 *La rivoluzione bachtiniana. Il pensiero di Bachtin e l'ideologia contemporanea*, Bari, Levante.
- 2003 "L'opera bachtiniana e la questione dell'alterità. Introduzione alla seconda edizione" di A. Ponzio 1992, p. v-lxxv.
- 2009c *L'écoute de l'autre*, Parigi, L'Harmattan.
- 2010d *Dialogo sui dialoghi*, con Massimo Bonfantini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- 2011a *Rencontres de paroles*, Parigi, Alain Baudry.
- 2012 *A revolução bakhtiniana*, (1ª ed, 2008) San Paolo (Brasile), Contexto.
- 2014 "Introduzione" a Bachtin e il suo circolo 2014, v. *supra*, p. vii- xxxii.
- PONZIO, Luciano
- 2000 *Icona e raffigurazione. Bachtin, Malevič, Chagall*, Bari, Adriatica; nuova ed. 2008.

- 2002 *Visioni del testo*, Bari, Graphis. 4^a ed. 2010.
- 2004 *Lo squarcio di Kazimir Malevič*, Milano, Spirali.
- 2010 *L'iconauta e l'artesto. Configurazioni della scrittura iconica*, Milano, Mimesis.
- 2015 *Roman Jakobson e i fondamenti della semiotica*, Milano, Mimesis.

PUŠKIN, Aleksandr

- 1966 *Opere poetiche*, a cura di Ettore Lo Gatto, Milano, Mursia.
- 1990a *Opere*, a cura di Eridano Bazzarelli e G. Spindel, Milano, Mondadori.

VOLOŠINOV, Valentin N.

- 1927 *Frejdizm*, Mosca-Leningrado, Gosizdat; trad. it. di A. Ponzio, *Freudismo*, con testo russo a fronte, in Bachtin e il suo circolo 2014, p. 355- 597.
- 1929 *Marksizm i filosofija jazyka*, Leningrad, Priboj; trad. it. di A. Ponzio, *Marxismo e filosofia del linguaggio*, con testo russo a fronte, in Bachtin e il suo circolo 2014, p. 1461-1839.

Recebido: 10 de julho de 2015

Aprovado: 28 de agosto de 2015

Contato: augustoponzio@libero.it